

IL CONTESTO SOCIALE 2013

Contributo di Filomena Maggino - Prof. di Statistica Sociale presso l'Università degli Studi di Firenze e componente della Commissione Scientifica BES.

Come noto, in Italia è stato avviato un processo per misurare il benessere attraverso indicatori condivisi a livello nazionale, che rappresentino un riferimento per il dibattito pubblico e servano a meglio indirizzare le scelte politiche.

Attraverso questo processo, il Cnel e l'Istat hanno unito le proprie forze per giungere insieme alla definizione di un insieme condiviso di indicatori utili a definire lo stato e il progresso del nostro Paese. A tal fine Cnel e Istat hanno costituito un "Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana" composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile. L'Istat ha inoltre istituito un'ampia Commissione scientifica composta da esperti dei diversi domini determinanti per il benessere della società.

I concetti che hanno guidato il processo sono quello di "Benessere Equo e Sostenibile" (BES). Gli indicatori selezionati coerentemente con tali concetti hanno l'obiettivo di analizzare livelli, tendenze temporali e distribuzioni dei diversi elementi che costituiscono il BES, così da identificare punti di forza e di debolezza, nonché particolari squilibri territoriali o gruppi sociali avvantaggiati/svantaggiati, anche in una prospettiva intergenerazionale. Il BES costituisce uno strumento tra i più avanzati al mondo per monitorare le condizioni economiche, sociali e ambientali in cui viviamo, informare i cittadini e indirizzare le decisioni politiche.

Il quadro che emerge dall'insieme degli indicatori selezionati per il BES è particolarmente ricco e la possibilità di continui aggiornamenti su di essi consente di dare ai decisori politici uno strumento utilissimo che sicuramente richiede anche una capacità di saperli utilizzare ai fini della programmazione e della correzione della progettazione di breve e lungo periodo.

Nel marzo 2013 è uscito il Primo Rapporto BES che ci descrive un'Italia con molte luci, legate soprattutto ai "patrimoni" del paese, ma anche molte ombre, legate essenzialmente alla crisi in corso, che è economica ma anche sociale e ambientale.

Il quadro che emerge dall'insieme degli indicatori selezionati per il BES è particolarmente ricco e la possibilità di continui aggiornamenti su di essi consente di dare ai decisori politici uno strumento utilissimo che sicuramente richiede anche una capacità di saperli utilizzare ai fini della programmazione e della correzione della progettazione di breve e lungo periodo.

SALUTE: Si vive sempre più a lungo, ma con forti disuguaglianze sociali

L'Italia presenta un quadro legato alla salute che è uno dei migliori al mondo (è uno dei paesi più longevi del mondo) pur presentando pesanti differenze sociali e territoriali.

Le donne, a fronte dello storico vantaggio rispetto agli uomini in termini di longevità (che tuttavia si va riducendo), sono più svantaggiate in termini di qualità della sopravvivenza: in media, oltre un terzo della loro vita è vissuto in condizioni di salute non buone.

Il Mezzogiorno vive una doppia penalizzazione: una vita media più breve e un numero minore di anni vissuti senza limitazioni. Le donne del nord a 65 anni possono contare di vivere in media ancora 10.4 anni senza problemi di limitazione nelle attività quotidiane, contro i 7.3 anni delle donne del Mezzogiorno. Anche l'estrazione sociale delle persone condiziona i livelli di salute (più bassi tra coloro con estrazione sociale più svantaggiata).

La "mortalità evitabile" (mortalità infantile, da incidenti da mezzi di trasporto e da tumori) è in calo nel lungo periodo, mentre crescono i decessi per demenza senile e malattie del sistema nervoso.

Ciò che davvero mina un quadro tutto sommato positivo è rappresentato dall'aumento di comportamenti a rischio: l'obesità in crescita (circa il 45% della popolazione maggiorenne è in sovrappeso o obesa); l'abitudine al fumo (a distanza di 10 anni si assiste ad una lieve flessione che non riguarda i più giovani (tra i quali si assiste ad una sostanziale stabilità del fenomeno); pratiche di abusi nel consumo di bevande alcoliche (che riguarda soprattutto i giovani).

Tale quadro può preoccupare soprattutto in prospettiva futura, qualora si consolidassero negli stili di vita della popolazione.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE: In ritardo rispetto all'Europa, con un lento miglioramento

Segnali di miglioramento emergono anche nel dominio formazione, anche se il quadro è ancora lontano da quello degli altri paesi con i quali ci confrontiamo. Ad esempio, la quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario è del 20.3% in Italia a fronte del 34.6% della media europea.

Tale quadro si complica quando si evidenziano le divergenze sociali e territoriali di tali fenomeni. La bassa mobilità sociale fa sentire i suoi effetti anche nell'ambito della formazione che non riesce a diventare occasione di riscatto e promozione sociale.

Infatti, il livello di istruzione che i giovani riescono a raggiungere dipende in larga misura dall'estrazione sociale, dal contesto socio-economico e dal territorio (ampio divario nelle competenze di italiano e matematica tra gli studenti dei licei e quelli degli istituti professionali,

nella differenza nella qualità del sistema educativo tra Nord e Sud; abbandono scolastico più ampio tra i ragazzi con genitori con al massimo la scuola dell'obbligo, 27.7%, a fronte del 2,9% rilevato tra i figli di genitori con almeno la laurea).

Il "percorso di vita formativa" (dalla scuola dell'infanzia, alla scuola secondaria o l'università, la formazione continua e le attività di partecipazione culturale) è migliorato per tutti gli indicatori considerati tra il 2004 e il 2011 anche se l'Italia non è riuscita a superare il divario con il resto d'Europa e continuano a manifestarsi molte criticità.

A causa della crisi economica, che ha colpito più duramente i giovani, è aumentata la quota di NEET (la percentuale dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano è passata dal 19.5% del 2009 al 22.7% del 2011). Nel Mezzogiorno i giovani NEET rappresentano il 31.9% del totale della popolazione di quell'età, una quota doppia rispetto a quella del Nord (15.4%).

La partecipazione culturale delle persone è in netta diminuzione nel 2012 rispetto al 2011 (rispettivamente 32.8% e 37.1%).

Tale quadro fa emergere come una delle priorità del Paese sia rappresentata proprio dal miglioramento del livello d'istruzione attraverso la riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali al fine di garantire maggiori opportunità ai giovani provenienti da contesti svantaggiati.

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA: Un grave spreco di risorse, accentuato dalla crisi

I dati che emergono descrivono un paese in cui vi è un grande spreco delle capacità e delle risorse rappresentate dagli individui (risorse umane). Il difficile quadro appare essere strutturale e non semplicemente legato alla crisi che lo ha solo messo in evidenza, coinvolgendo soprattutto donne e giovani.

Il tasso di occupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro, già tra i più critici dell'Unione europea, sono ulteriormente peggiorati negli ultimi anni a causa della crisi economica. Nella classe 20-64 anni il tasso di occupazione è sceso dal 63% del 2008 al 61.2% del 2011, mentre il tasso di mancata partecipazione è aumentato dal 15.6% al 17.9%.

Quasi tutti gli indicatori di qualità dell'occupazione peggiorano e non solo per il negativo andamento congiunturale. Una costante incidenza dei lavoratori a termine indica la persistenza in una condizione d'instabilità occupazionale. La crisi ha molto ridotto le possibilità di stabilizzazione dei contratti temporanei, soprattutto per i giovani (la quota di chi passa da un contratto a tempo determinato ad uno a tempo indeterminato scende dal 25.7% del 2008 al 20.9% del 2011).

Anche la presenza di lavoratori con bassa remunerazione (10.5%) e di occupati irregolari (10.3%) rimane sostanzialmente stabile negli ultimi anni, ma cresce la percentuale di lavoratori sovraistruiti rispetto alle attività svolte (21.1% nel 2010).

Crescono le professioni non qualificate e diminuiscono quelle più tecniche e professionali.

Le donne sono meno colpite degli uomini dalla contrazione dell'occupazione; tale risultato è legato da una parte al maggiore coinvolgimento degli uomini nei settori maggiormente colpiti dalla crisi (industria, costruzioni), dall'altro agli effetti del protrarsi della permanenza delle donne ultra cinquantenni nel mondo del lavoro in conseguenza delle riforme legate al pensionamento (le donne giovani infatti non aumentano la loro presenza nel mondo del lavoro.) A questo si affianca il ruolo delle donne che si riattivano per compensare la perdita di lavoro degli uomini e delle immigrate coinvolte nei servizi alle famiglie, settore che vede un positivo incremento dei livelli di occupazione (rivelando un aumento delle esigenze di assistenza delle famiglie italiane).

Per le donne la qualità dell'occupazione dipende anche dalla possibilità di conciliare tempi di lavoro e di vita. Anche se l'asimmetria del lavoro familiare a sfavore delle donne è in lenta diminuzione, la percentuale di donne con un sovraccarico di ore dedicate al lavoro (retribuito o meno) non diminuisce nel tempo (39.2% nel 2008), così come non aumenta il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli (stabile al 72%).

Le differenze territoriali sono molto grandi, confermando le difficoltà delle regioni del Sud.

Questo peggioramento della qualità del lavoro si affianca ad una positiva percezione soggettiva: una parte molto ampia della popolazione attiva è soddisfatta del proprio lavoro, soprattutto in termini di contenuto, trasversale alle diverse tipologie di lavoro, rivelando e confermando per certi versi la capacità di identificazione individuale al lavoro.

Tutto questo sta innescando una crisi che non si rivela solo economica ma anche, e soprattutto sociale. Anche quando ci sarà la ripresa, la crisi sociale sarà più difficile da assorbire e da superare.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, si rileva che la crisi ha penalizzato solo in parte la loro complessiva partecipazione al lavoro, ma ha inciso esclusivamente sui tassi di occupazione maschili. D'altra parte, lo svantaggio nella qualità dell'occupazione rispetto agli italiani appare rilevante e crescente, sotto tutti gli aspetti (per esempio, l'incidenza di occupati sovraistruiti è più che doppia rispetto agli italiani).

Tradizionalmente il modello italiano è stato caratterizzato da (i) famiglie con elevata propensione al risparmio, (ii) una diffusa proprietà dell'abitazione, (iii) un contenuto ricorso all'indebitamento, (iv) una contenuta disuguaglianza della ricchezza (soprattutto se vista nel confronto europeo), (v) welfare concentrato sulla componente previdenziale. In questo quadro, la famiglia ha funzionato da ammortizzatore sociale a difesa dei membri più deboli (minori, giovani e anziani), talora celando le difficoltà di accesso all'indipendenza economica di giovani e donne.

La famiglia, dando fondo ai risparmi e intaccando il patrimonio (minimo della propensione al risparmio e del reddito disponibile e il massimo dell'indebitamento), ha cercato di garantire il mantenimento dello standard di vita detenuto prima della crisi.

La crisi economica sta mostrando i limiti di questo modello, producendo disuguaglianze tra classi sociali e profonde differenze territoriali e riducendo ulteriormente la già scarsa mobilità sociale. In altre parole, il modello di ammortizzatore sociale tipico ha retto ma la lunghezza della crisi lo sta mettendo fortemente in difficoltà portando ad un peggioramento della situazione (raddoppio della proporzione di popolazione in grave deprivazione, incremento dei valori dell'indice di povertà assoluta e relativa) da una parte aumentando la disuguaglianza sociale, dall'altra facendo cadere nella fascia di deprivazione anche segmenti della popolazione non appartenenti in passato alla fascia più debole (ceto medio).

Alcuni segmenti di popolazione e zone del Paese sono stati particolarmente colpiti dalla riduzione dei posti di lavoro: la percentuale degli individui in famiglie senza occupati è passata, tra il 2007 e il 2011, dal 5.1% al 7.2. Il potere d'acquisto è diminuito del 5% tra il 2007 e il 2011, ma fino al 2009 ciò non si è tradotto in un significativo aumento degli indicatori di povertà e di deprivazione grave (stabili al 18,4% e al 7% rispettivamente), grazie al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori (indennità di disoccupazione e assegni di integrazione salariale) e al funzionamento delle reti di solidarietà familiare.

Tutto questo descrive un quadro in cui il tessuto sociale e le reti familiari, sulle quali per decenni il sistema del welfare italiano si è basato, pur risultando ancora forti, sono di fatto sottoposti a stress sia a causa dei cambiamenti demografici che della crisi. Questo vuol dire che il cardine della tenuta sociale che l'Italia ha potuto sempre vantare rispetto agli altri paesi, rischia di diventare l'elemento di debolezza se non si adotta una strategia che consenta di sostenerlo in uno dei suoi componenti cruciali che è rappresentato dal ruolo della donna. Le donne stanno tagliando sul

lavoro non retribuito (minore numero di ore dedicato al lavoro di cura) e se questo non verrà in qualche modo sostituito, le cause di emarginazione sociale potrebbero aumentare.

RELAZIONI SOCIALI: Bassa fiducia negli altri, forte carico sulle reti familiari, reti sociali importanti, ma non su tutto il territorio

Nel nostro Paese risultano tradizionalmente forti le solidarietà “corte” e i legami “stretti”, in particolare quelli familiari. Sia nei momenti critici sia nello svolgimento delle normali attività quotidiane, la famiglia rappresenta una rete di sostegno fondamentale, un punto di riferimento importante che sembra ancora funzionare e soddisfare in misura rilevante gli italiani. Nel 2012, infatti, le persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per le relazioni familiari sono il 36.8%; a questi si aggiunge un 54.2% che si dichiara abbastanza soddisfatto. Tuttavia, il carico del lavoro di cura che ne deriva – soprattutto per le donne – rischia di diventare eccessivo, anche a causa della carenza di alcuni servizi sociali.

Oltre la famiglia si sviluppa una rete di relazioni (parenti non conviventi e amici) che costituisce una dotazione di aiuti sui quali le famiglie sono abituate a contare (nel 2009, quasi il 76% della popolazione ha dichiarato di avere parenti, amici o vicini su cui contare e il 30% ha fornito aiuti gratuiti).

L’associazionismo e il volontariato rappresentano per il Paese una ricchezza, pur se distribuita nel territorio in maniera disomogenea (dichiara di svolgere attività di volontariato il 13.1% della popolazione di 14 anni e più residente nel Nord mentre il 6% nel Mezzogiorno).

Al di là delle reti, i cittadini mostrano un atteggiamento di profonda diffidenza. Nel 2012 solo il 20% (21.7 nel 2010 e 15.2 nel Mezzogiorno) delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia.

POLITICA E ISTITUZIONI: La politica sempre più lontana dai cittadini

La sfiducia nei partiti, nel Parlamento, nei consigli regionali, provinciali e comunali, nel sistema giudiziario caratterizza tutti i segmenti della popolazione, tutte le zone del Paese e le diverse classi sociali. Nel 2012, il dato peggiore sul fronte della fiducia dei cittadini verso le istituzioni riguarda i partiti politici (la fiducia media dei cittadini verso i partiti politici, su una scala da zero a dieci, è 2.3, per Parlamento è 3.6, per le Amministrazioni locali è 4 e per la Giustizia 4.4). Le sole istituzioni verso le quali i cittadini esprimono fiducia sono i Vigili del fuoco (8.1) e le Forze dell’ordine (6.5),

percepite come vicine e costituite da persone che rischiano e si mettono in gioco per difendere i cittadini.

In una tale situazione non sorprende che la partecipazione politica sia bassa e in diminuzione. Nel 2009, in occasione delle ultime elezioni europee, il tasso di partecipazione al voto è stato pari al 65.1% (85.7% nel 1979).

Nel 2012 la partecipazione alla vita civile e politica rimane stabile al 67% nella popolazione di 14 anni e più (persone che parlano o si informa di politica almeno una volta alla settimana).

SICUREZZA: I reati sono diminuiti, ma il calo si è fermato

A partire dagli inizi degli anni '90 la criminalità ha fatto registrare una generale diminuzione sia per i reati contro il patrimonio che per gli omicidi. In particolare, i tassi per 100.000 abitanti per omicidi, scippi e furti di auto hanno visto una netta e continua tendenza alla diminuzione (sono passati rispettivamente da 2.6 a 0.9, 100.2 a 29.1, da 572.6 a 327.3). Il calo delle rapine si interrompe già nel 1995 (da 55.9 del 1992 a 50.3 nel 1995), anno a partire dal quale si evidenzia un'importante ripresa fino al 2007 (86.2). D'altra parte, dati recenti sembrano evidenziare una nuova crescita, nel 2011, per borseggi e furti in appartamento.

Nonostante queste tendenze, dal 2002 al 2009 il senso d'insicurezza è aumentato per tutte le classi di età (la percentuale di persone che si sentono molto o abbastanza sicure è passata rispettivamente dal 64.6% del 2002 al 59.6%). Ciò può essere dovuto non tanto dal livello di diffusione della criminalità ma dal degrado del contesto in cui si vive: nel 2009 la percentuale di cittadini che hanno visto spesso situazioni di degrado nella propria zona è stata pari al 15,6%.

Il senso di insicurezza è più accentuato per le donne rispetto agli uomini. In particolare, le donne sono impaurite dal rischio di subire una violenza sessuale (52.1%, dato in decisa crescita rispetto al 2002). La violenza contro le donne è un fenomeno ampio, in gran parte sommerso, e si esprime sotto varie forme (fisica, sessuale e psicologica, fuori e soprattutto dentro la famiglia). Mentre gli omicidi sugli uomini diminuiscono, ciò non accade per i femminicidi.

BENESSERE SOGGETTIVO: Buona la soddisfazione per la vita, anche se in calo nell'ultimo anno

Gli italiani tracciano un bilancio prevalentemente positivo della propria esistenza anche se nel 2012 si è assistito ad un abbassamento dovuto essenzialmente alla crisi che incide non poco su tali valutazioni. Infatti, mentre fino al 2011 quasi la metà della popolazione di 14 anni e più dichiarava elevati livelli di soddisfazione per la propria vita nel complesso (punteggi compresi tra 8, 9 e 10 su

una scala da 0 a 10), i segnali di disagio, crisi e insicurezza, già registrati dagli indicatori economici classici, hanno inciso significativamente anche sulla soddisfazione complessiva rilevata nel 2012 (la quota di popolazione che indica alti livelli di soddisfazione per la vita nel complesso decresce dal 45.8% del 2011 al 35.2% del 2012). La diffusione del benessere soggettivo presenta divari territoriali e sociali. In particolare, la soddisfazione per la propria vita decresce in modo maggiore nel Sud (29.5% contro il 40.6% del Nord) e tra le persone con più basso titolo di studio e con peggiori condizioni occupazionali.

La soddisfazione per la propria situazione economica registra un netto peggioramento: nel 2012 aumenta la percentuale di chi è poco o per niente soddisfatto (dal 49.5 al 55.7), a scapito di quella di chi è abbastanza soddisfatto (dal 45.9 al 40.3).

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE: Una grande ricchezza non adeguatamente tutelata

Uno dei risultati che emergono dall'analisi degli indicatori BES è che l'Italia è un paese di grandi ricchezze non adeguatamente tutelate. Il patrimonio culturale, frutto congiunto di una straordinaria stratificazione di civiltà e della ricchezza e diversità dei suoi quadri ambientali, rappresenta un valore inestimabile per la collettività (altissimo numero di siti UNESCO, alta densità dei beni culturali). Tuttavia il patrimonio storico e artistico soffre oltre che delle contenute risorse economiche destinate (la spesa pubblica che l'Italia destina alle attività culturali è pari allo 0,4% del Pil) anche un insufficiente rispetto delle norme (15 abitazioni abusive ogni 100 costruite), non puntuale azione di controllo da parte delle amministrazioni. Il paesaggio è minacciato spesso da una incontrollata espansione edilizia (il 20% delle aree rurali sono sottoposte a transizione da rurale a urbano; radicali trasformazioni dell'agricoltura con l'erosione delle aree agricole attive a causa della dismissione di colture e spopolamento di una buona parte del territorio nazionale).

A questo si aggiungono le conseguenze negative determinate dalle radicali trasformazioni dell'agricoltura, con l'erosione delle aree agricole attive a causa della dismissione delle colture e lo spopolamento, fenomeni che riguardano il 28,3% del territorio nazionale.

Il disagio che ne deriva è avvertito da una quota non marginale della popolazione italiana: il 18.3% dei cittadini è insoddisfatto per il paesaggio nel luogo di vita il 20.4% è preoccupato per il depauperamento delle risorse paesaggistiche (era il 15.8% del 1998), segnali allarmanti per quello che, per secoli, è stato identificato come "il giardino d'Europa".

AMBIENTE: Qualche segnale positivo e persistenti criticità

Il benessere delle persone è strettamente collegato allo stato dell'ambiente in cui vivono, alla stabilità e alla consistenza delle risorse naturali disponibili. Di conseguenza, per garantire e incrementare il benessere attuale e futuro delle persone è essenziale ricercare la soddisfazione dei bisogni umani promuovendo attività di sviluppo che non compromettano le condizioni e gli equilibri degli ecosistemi naturali.

Lo stato dell'**ambiente**, pur registrando segnali positivi (aumento dell'estensione delle aree protette e della disponibilità del verde nei capoluoghi di provincia, aumento della disponibilità dell'energia proveniente da fonti rinnovabili¹), presenta seri problemi (diffuso dissesto idrogeologico, presenza di un alto accumulo di rifiuti indifferenziati, dispersione e irregolarità nella distribuzione dell'acqua², alti livelli di inquinamento dell'aria³). A questo va aggiunto il rischio per la salute e per l'ambiente naturale dovuto all'inquinamento presente in diverse aree del nostro Paese, le quali devono essere sottoposte ad azioni di messa in sicurezza e risanamento: sono attualmente 57 i siti di interesse nazionale da bonificare, per un totale di 545 mila ettari, ossia l'1,8% del territorio nazionale.

Affrontare tali problemi richiede l'attivazione di strategie che non possono essere di breve periodo ma devono necessariamente svilupparsi nel lungo periodo.

RICERCA E INNOVAZIONE: Cresce l'impegno delle imprese nell'innovazione, ma resta la distanza dalla media europea

L'Italia si distanzia notevolmente dai Paesi europei più avanzati in termini di ricerca e registrazione di brevetti, mentre si posiziona meglio in termini di propensione all'innovazione delle imprese. Il rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è stabile all'1.3% (la media europea è 2%). Anche il numero di brevetti è basso (73.3 per milione di abitanti contro una media europea di 108.6) e i cosiddetti "lavoratori della conoscenza" (laureati o occupati in settori tecnico-scientifici)

¹ Stanno aumentando i consumi di energia da fonti rinnovabili che, sul totale dei consumi, passano dal 15.5% del 2004 al 22.2% del 2010, un livello superiore alla media dell'Unione europea (19.9%).

² 253 litri per abitante al giorno nel 2008, sono in linea con quelli europei e si mantengono pressoché costanti dal 1999, anche se permane una dispersione del 32% dovuta a inefficienze delle reti di distribuzione.

³ Il numero di giorni in cui nelle maggiori città italiane si è superato, nel corso del 2011, il livello di PM10 (cioè di micro particelle inquinanti nell'atmosfera nell'aria) si è attestato a 54.4, in aumento rispetto al 2010 (44.6), con conseguenze negative per la protezione della salute umana. Sono invece in diminuzione le emissioni antropiche di gas derivanti dalle attività produttive e dai consumi finali delle famiglie: da 10 tonnellate di CO₂-equivalente per abitante del 2003-2004 si è scesi alle poco più di otto del 2009, anno nel quale, però, la crisi economica ha influito significativamente sui livelli produttivi, e quindi sul fenomeno.

rappresentano solo il 13.3% degli occupati (contro il 18.8% della media europea). D'altra parte, nel triennio 2008-2010 il 54% delle imprese italiane ha introdotto innovazioni di prodotto, di processo, organizzative o di marketing, a fronte del 49% rilevato nella media europea.

L'utilizzo di Internet è aumentato negli ultimi anni fino a coinvolgere il 54% della popolazione (rimanendo però 16 punti sotto la media europea). Inoltre, il forte divario tecnologico vede sfavorito il Mezzogiorno, gli anziani, le donne e le persone con bassi titoli di studio.

QUALITÀ DEI SERVIZI: Ancora ritardi, con significativi progressi

Il quadro dei servizi tipicamente garantiti agli abitanti è particolarmente variegato.

La qualità dei servizi sociali non è sempre adeguata, anche se ha visto significativi miglioramenti nel tempo. Ad esempio, la lunghezza delle liste d'attesa resta un ostacolo importante all'accessibilità del Servizio Sanitario Nazionale; d'altra parte, negli ultimi anni la quota di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata è raddoppiata e molti più bambini sono stati accolti in strutture per la prima infanzia (pur essendo piccola la percentuale di bambini che usufruisce di questi servizi, 14%). Il Mezzogiorno permane in una situazione peggiore del resto del Paese.

Migliora l'erogazione dei servizi di pubblica utilità, quali gas ed elettricità, così come quella dell'acqua. La quota di famiglie che lamenta irregolarità nella distribuzione dell'acqua è scesa dal 17% del 2004 all'8.9% nel 2012: rimane però critica la situazione di Calabria e Sicilia, dove ancora più di un quarto della popolazione denuncia interruzioni del servizio.

Si sono fatti grandi passi avanti nella differenziazione dei rifiuti, la cui quota è arrivata al 35.3%, e la quantità di rifiuti destinata alle discariche rimane ancora troppo elevata (quasi la metà). Anche il trasporto pubblico ha visto un lieve incremento della propria dotazione infrastrutturale, che però non ha ridotto di molto il tempo (76 minuti) che le persone devono dedicare quotidianamente agli spostamenti.

Infine, emerge con forza la situazione drammatica che si vive nelle carceri italiane, dove il sovraffollamento è elevato (139.7 detenuti ogni 100 posti letto) e non permette un'adeguata condizione di vita per i detenuti.